

Edilizia, è crisi: «Imprese a rischio chiusura»

Franco Sassi (presidente Ance): «I prezzi delle materie prime sono alle stelle, le aziende in queste condizioni lavorano in perdita»

di Luca Bertaccini

I rincari e la carenza di materie prime stanno mettendo in difficoltà le aziende del settore edile, con il rischio che ci siano, in futuro, effetti sull'occupazione. Un tema, quello citato, che preoccupa, oltre al mondo imprenditoriale, anche gli enti pubblici.

Franco Sassi, presidente Ance - associazione nazionale costruttori edili di Forlì-Cesena: una ventina di giorni fa avete discusso dei problemi del vostro settore con il Comune, incontrando il sindaco Gian Luca Zattini e l'assessore ai lavori pubblici, Vittorio Cicognani: oggi il quadro è immutato?

«Purtroppo la situazione rimane estremamente difficile, in particolare modo per quanto riguarda la carenza di materie prime, ma ancor più per l'andamento, incontrollabile, dei costi, che sui contratti in corso di esecuzione, stanno creando dei problemi enormi: abbiamo pianificato opere i cui oneri sono enormemente aumentati, si deve trovare il modo di riconoscere questi maggiori oneri, in alternativa non si possono proseguire lavori che generano perdite»

L'assessore Cicognani, nel corso dell'ultimo consiglio comunale, ha detto che in Comune sono «terrorizzati» quando si tratta di indire bandi di gara, perché temono che vadano deserti: il paradosso è che c'è il lavoro, ma non si trovano



le aziende? Le crisi aziendali sono dietro l'angolo?

«Il problema è legato soprattutto al tema dei prezzi: finché le amministrazioni non aggiornano i prezzi sui quali vengono bandite le gare, queste andranno necessariamente deserte. Il ferro oggi costa il doppio di 18 mesi fa. Come può una impresa proporre un ribasso d'asta se i prezzi sono vecchi? Se le gare non andranno deserte, sarebbe probabilmente ancora peggio, vorrebbe dire che esistono operatori che lavorano per rimetterci il 30/35%... Di questo passo molti cantieri non potranno proseguire la attività, e questo si ri-

percuoterà inevitabilmente anche sulla occupazione. La soluzione non sarà la cassa integrazione, normalmente adottata in caso di scarsità di lavoro, lo spettro che le aziende hanno di fronte è la chiusura».

Queste problematiche paiono aver colpito anche aziende

AUMENTO RECORD

«Il ferro oggi costa il doppio di 18 mesi fa C'è il pericolo anche che nessuno decida di partecipare ai bandi di gara»

Dopo il boom per il superbonus e altri bonus, adesso il settore edilizio è ripiombato in grave sofferenza

strutturate: lo conferma?

«I problemi colpiscono indiscriminatamente tutte le aziende, non esistono aziende in grado di sopportare questo problema, né piccole, né grandi».

Possiamo dire che il Pnrr funziona dal punto di vista teorico, ma che da quello pratico è pieno di lacune?

«Il Pnrr è una grande opportunità, ma si scontra con molteplici problemi: la capacità di progettazione degli enti pubblici tarati per progettare 10, dovrebbero ora progettare 100 all'anno. Poi la burocrazia, l'esempio del sindaco Zattini sul colore dei lampioni di piazza Saffi è emblematico. Inoltre nessuno è in grado da un anno all'altro di aumentare di 10 volte la produzione, ne chi deve produrre i documenti di gara e tantomeno chi poi deve operare in cantiere. Manca comunque personale e materiale».

Sarà possibile che tutti gli enti locali impegnati a realizzare opere nel rispetto dei tempi del Pnrr li rispettino? Non sarebbe più ragionevole, già ora, posticipare il fine lavori da metà 2026 in avanti?

«Il fattore tempo era già in partenza una variabile complessa, per i tempi del nostro Paese, progettare, appaltare, eseguire le opere entro il 2026 sarebbe già di per sé una sfida enorme.

E' evidente che di fronte al problema del caro-materiali ed energia, che non sarà di breve durata, purtroppo, lo scenario si complica ulteriormente. Stiamo correndo il rischio di perdere un treno epocale. Occorre necessariamente trovare una intesa con l'Europa per posticipare la scadenza quanto più avanti possibile e ridefinire le opere in base alla priorità, riposizionando le risorse. Un'opera che ieri costava 100, oggi costa 130. E' evidente che non si può realizzare tutto, a mutate condizioni,



Sassi: «Abbiamo pianificato opere i cui costi nel frattempo sono cresciuti enormemente»

con le stesse risorse di prima».

Cosa chiede Ance?

«Serve una garanzia per le imprese che hanno contratti in essere, firmati sulla base di prezzi ormai preistorici, di essere ristrate per i maggiori costi sostenuti in modo certo e tempestivo. Poi vanno immediatamente rivisti i prezzi con i quali vengono bandite le gare per renderli aderenti al mercato, introducendo un meccanismo automatico di revisione dei prezzi come esiste in altri Paesi Europei, che colleghi il valore dell'appalto alle variazioni dei prezzi delle materie - sia chiaro -, in aumento come in diminuzione».